



L'imitatore e l'imitato: Andreotti



Woody Allen in «Anything Else»



Il comico in costume di scena

l'Unione Sovietica in piena guerra fredda. Ma il personaggio a cui Lionello ha dato maggior notorietà è stato quello di Woody Allen, probabilmente il più difficile da doppiare, poiché il regista-attore americano usa intercalari, pause, scivolamenti che sono la chiave stessa della sua comicità, e per rendere i quali occorre davvero grande arte vocale.

DOVE STA ZAZÀ IN TV?

Nel cinema italiano non è stato solo doppiatore, ma anche interprete. Si contano almeno 50 film nei quali è apparso. Tuttavia il cinema ha rappresentato solo una delle attività di Lionello, quella più oscura, che si svolge in uno studio di registrazione con l'attore da doppiare che appare sullo schermo ma muove la bocca senza che ne esca un suono, e l'arte è proprio quella di trovare sempre il cosiddetto labiale, affinché voce e movimento delle labbra siano in perfetta sincronia.

Poi, per lui, ci sono la radio (un numero infinito di trasmissioni) e la rivista, sempre accanto a grandi nomi come Walter Chiari, Aldo Fabrizi, Renato Rascel, Carlo Dapporto, Loretta Masiero.

Il pubblico televisivo lo ha conosciuto anche per trasmissioni come *Dove sta Zazà?* (1973), *Mazzabubù* (1975), per le sue presentazioni in *Al Paradise*, nel quale legava i vari numeri, con in testa una bombetta,

come un elegante grillo parlante disneyano, che inseriva qua e là battute satiriche. E poi, specie per gli spettatori più giovani, per gli spettacoli del *Bagaglino* diretti da Pingitore, sia sulle reti Rai che Mediaset. Non sempre si manteneva su alti livelli (e d'altra parte i copioni non erano proprio dei capolavori) ma una imitazione su tutte ha fatto epoca: quella di Giulio Andreotti, con le orecchie sporgenti all'indietro e i capelli tirati a lucido.

BARRA A DESTRA CON SUCCESSO

Era nato il 18 aprile 1927 a Rodi, isola greca appartenente allora all'Italia, e dopo che la famiglia si era trasferita a Roma, aveva cominciato l'attività di attore nel 1953 nella Compagnia del Teatro comico musicale di Radio Roma della Rai. Nel 1954 era approdato in televisione con la trasmissione per ragazzi *Marziano Filippo*, poi via via in trasmissioni comiche e di cabaret, fino a far parte del gruppo che negli anni '60 dette vita al *Bagaglino*, vero crogiuolo di nuovi attori e cantanti, da Enrico Montesano a Gabriella Ferri, a Pino Caruso. La compagnia del *Bagaglino* si trasferirà poi al Salone Margherita di Roma con spettacoli come *Il ribaltone* (1976), *Biberon* (1987), nei quali Lionello e compagni daranno inizio ad una satira di grana grossa, spesso qualunquista e orientata a destra ma di indubbio successo. ●

Woody e altri hanno tutti la voce di Oreste

Era un grande doppiatore Prezioso anche per Fellini

Woody Allen, certo: da *Prendi i soldi e scappa* in poi, praticamente sempre. Ma non solo. Oreste Lionello è stato un grandissimo del doppiaggio italiano. Ha dato vita a una dinastia (sono doppiatori anche i figli Luca, Cristiana e Alessia), ha fondato nel '72 la sua società Cvd, ha firmato adattamento dialoghi e direzione doppiaggio di numerosi film (non solo comici: è suo anche *Scene da un matrimonio* di Bergman). E ha prestato la propria inconfondibile voce a molti attori. Poteva vantarsi di aver doppiato il numero 1: è sua la voce di Charlie Chaplin nel ridoppiaggio italiano (effettuato nel '72) del *Grande dittatore*. E in un ideale podio della comicità mondiale, Lionello occupa tutti i gradini del podio: ha doppiato anche Groucho Marx (nella *Guerra lampo* e in altri film), Peter Sellers (è una delle tre voci del *Dottor Stranamore* di Kubrick, stranissimo esempio di doppiaggio-trimurti: i tre personaggi di Sellers avevano rispettivamente la voce sua), Jerry Lewis (due film «sottratti» alla voce storica di Jerry, il citato Carlo Romano: *Qua la mano picchiatello* e *Bentornato picchiatello*), John Belushi (*I vicini di casa*) e un formidabile Gene Wilder nell'immortale *Frankenstein Junior* (è lui che grida «Si! Può! Fare!!!»), obamiano ante-litteram).

UN COMPLICE PER FEDERICO

Ma c'è un altro capitolo misconosciuto della storia del doppiaggio che vede Lionello protagonista: era uno degli uomini-orchestra (con Elio Pandolfi, Carlo Croccolo e Alighiero Noschese) che Fellini chiamava per «chiudere» i film, chiedendo loro di doppiare personaggi che avevano magari mezza battuta. Come ha brillantemente spiegato Tatti Sanguineti nel libro *Voci del varietà* (edito nel 2005 dalla Fondazione Fellini di Rimini), per Fellini il doppiaggio era una continuazione delle riprese, il momento in cui il film davvero nasceva; e Lionello era, in quella fase, un complice prezioso. Riascoltate con attenzione *Amarcord* e *Prova d'orchestra*: fa mezzo film da solo, cambiando voci e accenti. Portentoso.

ALBERTO CRESPI

DALLA BUR AI CLASSICI IN EDICOLA

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri
spalieri@unita.it



Racconta Gian Carlo Ferreri, nella sua *Storia dell'editoria letteraria in Italia* (una Bibbia, nel campo), che il vecchio Angelo Rizzoli, varata la Bur, apostrofò così Luigi Rusca, il consulente che gli aveva suggerito l'idea: «Lei mi ha imbrogliato. Altro che cultura! Con questi libri qui si guadagna un sacco di soldi». E questa frase ci fa tuffare dentro il dibattito che avrebbe animato i successivi sei decenni: cultura alta e bassa, qualità e popolarità, valore e successo... La Bur ha festeggiato il sessantennale in questi giorni. Nacque nel gennaio 1949 e mandò in libreria i primi titoli in maggio: *I promessi sposi*, *Teresa Raquin* di Zola e *Il fantasma di Canterville* di Wilde, con la famosa copertina grigio-sporco, senza immagini ma con le ottime traduzioni e con le introduzioni succintamente inattaccabili, al prezzo di 50 lire per un testo di 100 pagine e 100 lire, 150, 200 in corrispettivo con la crescita (modulare) delle pagine. 50 lire era un decimo di quanto costavano in media i libri. Primissime tirature, 10mila copie, ma già da settembre si passò a 20mila e 30mila. Il target era la classe media colta, in quel dopoguerra, e dopo-fascismo, affamata di libri però, già allora, impoverita. «Il» Bur restò per 23 anni il rifugio dei lettori bulimici, ma anche, col catalogo di 822 titoli, una meravigliosa risorsa per chi insegnava e chi imparava. I *Canti* di Leopardi vendettero 140mila copie, *La sonata a Kreutzer* di Tolstoj 110mila. In un certo senso quella Bur (nei decenni successivi l'albero avrebbe gettato molti nuovi rami) fu l'equivalente dell'operazione classici lanciata dai quotidiani negli anni scorsi. Con un paio di differenze: il commendatore Rizzoli non pubblicizzò affatto la sua creatura; e chi comprava «un» Bur lo leggeva, mentre chi ha riempito gli scaffali di botto con intere collezioni in allegato, quei libri, poi, li avrà letti? ●